

Cultura

Letti per voi



Paolo Lagazzi

Dopo «L'adolescenza e la notte», il suo libro di versi più bello (vincitore del premio Viareggio-giuria 2015), Luigi Fontanella torna a esprimersi sottovoce con una piccola raccolta poetica, «La morte rosa», edita in una collana diretta da Maurizio Cucchi. Introducendola, Cucchi sottolinea il carattere delicatamente unitario delle sedici poesie che compongono la plaquette, la loro natura di «canzoniere», aggiungendo però che questo canzoniere è «trasparente e ambiguo», fluttuante tra «sensibilità e presagio», «eros e spaziazione», «abbandono e volo». Se, infatti, ne «L'adolescenza e la notte» Fontanella

BELLEZZA IN FUGA IN «LA MORTE ROSA», POESIE DI LUIGI FONTANELLA

ARCHEOLOGIA, SCOPERTI IN GALILEA IN PIU' ANTICHI SEMI DI FAVA DOMESTICI
Secondo gli archeologi, sono i più antichi semi di fava domestici: risalgono ad oltre 10 mila anni fa. La scoperta è stata fatta in Galilea da ricercatori del Weitzmann Institute ed ha rivelato che i legumi erano la parte principale della dieta umana della zona nel Neolitico.

cerca di riportare le sparse tracce della memoria a «un disegno / di senso compiuto», per quanto dolorosamente consapevole del carattere aleatorio, fantasmico del «sentiero» che ci lega al tempo perduto, qui egli evoca immagini che hanno tratti limpidi e arcani come certi sogni ondegianti tra momenti incantati e lo struggimento di una bellezza in fuga. La figura eponima di una «morte rosa», ripresa da una poesia di André Breton, è la cartina al tornasole di un tessuto lirico aperto, contraddittorio, paradossale: proprio nella morte, proprio nel suo negarsi, «dei», la protagonista (chi è? poco importa) si muove, corre, vive come in

una danza; la sua femminilità «sfida / la morte rosa» come un «uccello volato / via dalla sua gabbia»; il suo «occhio nudo / fra le pietre» guizza «come una vipera...». Forse da questa figura femminile balena ancora qualcosa di quella grazia mitica, turbativa che irradiava dalla fanciulla di un altro dei libri più memorabili di Fontanella, «Bertgang»? Nessuna risposta semplice è possibile di fronte a questi testi a volte illusoriamente risolti in terse linee ad acquerello o nell'«incoscienza serena / di un volto», in realtà sempre appesi al filo di un senso friabile, discontinuo come un cielo trascolorante da «un improvviso acquaz-

zone estivo» a una luce irreali. Forse solo questo possiamo capire: che, nati da una sorta di vertiginoso dormiveglia, questi versi ci parlano della tragica difficoltà di credere ai sogni («Ogni speranza è morta / su una farfalla priva di un'ala») ma allo stesso tempo ci ricordano che non c'è alternativa a quel caldo respiro delle illusioni, a quel «puro latte» del miracolo senza cui il male affiora dentro di noi rischiando di travolgerci, di trasformarci in carnefici dell'anima. ♦

♦ **La morte rosa**
di Luigi Fontanella
Stampa, pag. 28, € 9,00

Mostra Opere alla Gam di Torino fino al 31 gennaio

MONET genio della luce

Dopo di lui la pittura non è più stata come prima: in alcuni suoi capolavori, il gigante dell'impressionismo dà esistenza autonoma al colore, al segno, alla materia arrivando al limite dell'astrazione

di Pier Paolo Mendogni

Stragato dalla luce: Claude Monet l'ha osservata, inseguita, catturata nella variazione bagliante dei colori, nella poetica densità dell'atmosfera che anima in un determinato momento il paesaggio con seducenti intrecci di forme, di umori, di profumi. Ogni suo quadro è uno spaccato di vita, di natura colta nella sua essenza più profonda che si spalana davanti ai nostri occhi, rapiti come il cuore. Ed è l'emozione che ci coinvolge e ci guida lungo la mostra in corso alla Gam di Torino (fino al 31 gennaio), organizzata dalla stessa Galleria e da Skira, che presenta il «Monet dalle collezioni del Musée d'Orsay», e curata da Guy Cogeval e Xavier Rey del museo parigino e Virginia Bertone della Gam ai quali si deve pure il catalogo edito da Skira, che nell'occasione ha pubblicato la brillante e aggiornata monografia di Fabrizio D'Amico «Sguardi su Monet».

Claude Monet (1840 - 1926) è l'impressionista per eccellenza non solo perché il termine che qualifica quel tipo di pittura è stato coniato nel 1872 prendendolo dal titolo del suo quadro «Impression soleil levant» ma perché dall'inizio degli anni Settanta ha perseguito costantemente una pittura basata sulla scomposizione del tocco, la vibrazione della luce, il brillo dei colori puri.

Una strada su cui si avviano, seppur con modi propri, anche altri artisti tra cui Renoir, Manet, Pissarro, Sisley, Degas, la Morisot trovando l'ostilità del mondo legato all'Accademia con le sue rigide regole. Regole che vengono presto abbandonate da Monet in nome di quella pittura che gli urgeva dentro e gli faceva trasformare istintivamente le forme in succhi di luce e di colore, anticipando negli anni più maturi quella dissoluzione della forma che caratterizzerà il Novecento. Già negli anni Sessanta sulla scia di Corot la luce tende a schiarirsi e nel paesaggio invernale «La gazza» i toni sono tutti di una chiara luminosità. Poco prima aveva sperimentato speciali effetti luministici nella «Colazione sull'erba» -



In esposizione Monet, «Studio di figura en plein air», «Campo di tulipani» e «Londra, il Parlamento».

Ogni suo dipinto è uno spaccato di vita e natura che viene colto nella sua essenza più profonda

per la prima volta esposta in Italia - un tema diventato di moda dopo l'analoga opera di Manet, che aveva fatto scandalo. In quegli stessi anni si fa notare come ritrattista con Madame Louis Joachim Gaudibert dipinta in piedi a grandezza naturale con un abito di seta beige scandito da delicati riflessi; la moglie Camille, sposata nel 1870, è ritratta sul divano dopo l'esilio londinese. Al ritorno si era stabilito ad Argenteuil, dove aveva ereditato la casa del padre, situata su un braccio della Senna, luogo ideale per studiare i riflessi della luce sull'acqua. «Ad Argenteuil, Monet - scrive Elsa Badie Modir - sfrutta a pieno



la possibilità di dipingere i riflessi della luce mutevoli col trascorrere delle ore della giornata. Le ombre del tardo pomeriggio prolungano spesso l'immagine degli alberi nell'acqua e assumono tonalità luminose nelle ore più calde». In proposito è di grande interesse il confronto operato in un trittico composto dal collezionista Ernest Mayche ha messo in sequenza il «Bateaux de plaisance» di Monet, l'«Entrée du Village de Voisins» di Pissarro e «L'île de Saint Denis» di Sisley, tutti realizzati nel 1872. Nel 1874 il gruppo degli impressionisti tiene la storica prima mostra a Parigi nello studio del fotografo Na-

dar suscitando nella critica commenti ironici e severe riprovazioni in quanto era una pittura senza disegno e prospettiva tradizionali. Le bandiere sventolanti per la «Fetede 30 juin 1878» dipingono gioiosamente le affollate strade parigine: un capolavoro spumeggiante come lo «Studio di donna con parasole» mirabilmente immersa in una luminosità liquefatta tra tenere foglie e guizzanti vapori atmosferici. Nel 1878 l'artista, gravato di debiti, lascia Argenteuil e, dopo un breve soggiorno a Parigi durante il quale nasce il secondogenito Michel, si trasferisce con la famiglia a Vétheuil, un villaggio modesto, sempre sulla Senna. Qui dipinge quei paesaggi ricoperti di una neve in stato di decomposizione che nelle strade si trasforma in fango. Alla fine del 1881 c'è un nuovo trasferimento a Poissy e quindi quello definitivo a Giverny, dove l'«Epte sfocia nella Senna, e nel 1890 riesce finalmente ad acquistare una casa. Fioriscono i capolavori, descritti con segno corposo, denso di vitale sensualità: «La villa di Bordighera» tra scialbate di verdi variegati, di rosa, di azzurri; le rosseggianti felici distese del «Campo di tulipani in Olanda»; i tremuli riflessi marini di «Etretat»; la furia schiumeggiante delle onde contro i cupi selvaggi scogli di «Belle Ile». E poi la silenziosa barca che a Giverny (1887) procede fra le ninfee tra lievi accenti bianchi, violetti, azzurri che ravvivano il verde immoto dell'acqua mischiata alla verzura dove la vita si macera e si rigenera per prodigiosa alchimia.

Gli anni Novanta sono segnati dal «Parlamento di Londra, effetto di sole nella nebbia» e dal ciclo della Cattedrale di Rouen di cui registra le variazioni di colore in relazione al trascorrere delle ore e al mutamento del tempo. Monet in queste straordinarie opere va oltre la rappresentazione dell'atmosfera e dà esistenza autonoma al colore, al segno, alla materia arrivando ai limiti dell'astrazione: da qui partiranno gli espressionisti e i fauves ma anche alcune correnti astrattiste. Dopo di lui la pittura non è più stata come prima. ♦

Editoria

Elisabetta Sgarbi lascia Bompiani e fonda con Eco La Nave di Teseo

Mauretta Capuano

Elisabetta Sgarbi se ne va. Dice no al colosso «Mondazzoli» e lancia una nuova realtà editoriale. Lascia la Bompiani di cui è stata l'anima e fonda con un gruppo di autori ed editori, fra cui spicca il nome di Umberto Eco, la casa editrice indipendente La nave di Teseo che inizierà le pubblicazioni nel maggio 2016. E fra i primi autori che hanno aderito all'iniziativa spiccano i nomi di Susanna Tamaro, Tahar Ben Jelloun, Michael Cunningham e Hanif Kureishi. Dopo Roberto Calasso che si è ricomprato la sua Adelphi, di cui ora è proprietario al 71%, arriva un'altra scossa all'operazione che ha visto l'acquisizione di Rcs da parte del gruppo Mondadori. Una bella sfida che alle fusioni e concentrazioni editoriali oppone una realtà che sembrava impossibile di questi tempi, l'indipendenza.

Il nome della nuova casa editrice è ispirato a un passo delle Vite Parallele di Plutarco, Teseo, 23.1: «Fino ai tempi di Demetrio Falereo gli Ateniesi conservavano la nave su cui Teseo partì insieme coi giovani ostaggi, e poi ritornò salvo, una trirème. Toglievano le parti vecchie del legname e le sostituivano con altre robuste, saldamente connettendole tra loro, in modo che essa serviva di esempio anche ai filosofi quando discutevano il problema della crescita, sostenendo alcuni che era la stessa nave, altri che non era più la stessa».

Con Umberto Eco - tra i primi a lanciare un appello firmato da molti scrittori per non lasciare che Mondadori divorasse Rizzoli - a fondare la nuova casa editrice ci sono gli autori Sandro Veronesi, Furio Colombo, Edoardo Nesi e Sergio Claudio Perroni e gli editori Mario Andreose ed Eugenio Lio che insieme alla Sgarbi si sono oggi dimessi da Bompiani, a cui si aggiunge Anna Maria Lorusso. Tutto questo con il supporto di un gruppo di imprenditori, rappresentanti della società civile, fra cui Guido Maria Brera, e degli editori Jean Claude e Nicky Fasquelle. La Sgarbi sarà direttore generale ed editoriale de La Nave di Teseo, che avrà sede a Milano in via Stefano Jacini 6 e si avvarrà dei servizi commerciali e promozionali Pde (Gruppo Feltrinelli) e della distribuzione del Gruppo Messaggerie. ♦

Lutto E' morta a 102 anni la madre di Dacia Maraini. Pittrice e gallerista, era anche imprenditrice vinicola

Topazia Alliata, una vita per l'arte

A cento anni ha pubblicato il libro fotografico «Love holidays. Quaderni d'amore e di viaggi»

Franco Nicastro

«All'arte ha dedicato un tratto fondamentale della propria vita, come pittrice e come gallerista. Ma Topazia Alliata, morta a Roma a 102 anni, era anche altro: una donna anticonformista, scrittrice, intellettuale cosmopolita, personaggio ricercato nel mondo della cultura, imprenditrice vinicola.

La madre di Dacia Maraini era nata a Palermo da una famiglia aristocratica. Il padre, il duca Enrico di Salaparuta, attento alle nuove colture e convinto naturista, aveva rilanciato la casa vinicola di famiglia, la «Corvo» di Casteldaccia, e lei stessa aveva inventato il vino «Colomba Platino», etichetta di prestigio delle cantine.

Da giovane, Amelia Ortuzar Olivares detta Sonia, figlia di un diplomatico, era una celebre cantante d'opera che lasciò una promettente carriera artistica.

Da giovane Topazia Alliata seguì gli studi artistici ritrovandosi accanto a un gruppo di giovani che sarebbero



Scrittrice Topazia Alliata

poi diventati personaggi famosi come Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Elena Pirrone, Giovanni Rosone e Giovanni Barbera. Guttuso e un altro collega, Michele Dixitdomino, hanno ritratto Topazia Alliata scegliendola come modella. Con Guttuso l'amicizia proseguì fino alla morte dell'artista bagherese.

Nel 1935, a soli 22 anni, Topazia incontrò a Firenze Fosco Maraini, etnologo impegnato nello studio delle culture orientali. Li legava, tra l'altro, la comune passione per la cultura, i viaggi e le escursioni (famosa quella delle Dolomiti). E non a caso si ritrovarono in piena guerra in Giappone. Dal loro

matrimonio erano nate tre figlie: Dacia, Toni e Yuki. L'intera famiglia finì in un campo di concentramento giapponese perché Fosco e Topazia si rifiutarono, dopo l'8 settembre 1943, di aderire alla Repubblica di Salò. Fu una scelta che diede un senso politico a una vita basata sulla scoperta, sulla ricerca e sulla libertà di pensiero e di espressione artistica.

Fosco Maraini e Topazia Alliata furono liberati dopo la fine della guerra e tornarono a Bagheria nel 1946. Andarono a vivere nella villa Valguarnera, un gioiello del barocco settecentesco, che Dacia Maraini descrive nel suo libro «Bagheria» come un fortino assediato dalla speculazione edilizia.

Nel 1955 Topazia Alliata si separò dal marito e si trasferì a Roma con la figlia Dacia. Qui continuò il suo rapporto con l'arte.

Aprì nel 1959 una galleria d'arte in

Trastevere che subito divenne un punto di riferimento per i pittori dell'avanguardia e per critici come Giulio Carlo Argan, Gillo Dorfles, Peggy Guggenheim, Fagiolo Dell'Arco, Palma Bucarelli. Si dedicò alla promozione di talenti italiani tra i quali Pupino Samonà e di artisti stranieri, soprattutto americani e inglesi. Successivamente diede il suo contributo alla creazione del museo Guttuso a Bagheria che raccoglie molte opere dell'artista.

Tutto il rapporto con la vita culturale del Novecento è raccontato da Anna Maria Ruta nel libro «Topazia Alliata. Una vita nel segno dell'arte».

A 100 anni compiuti ha pubblicato un libro fotografico, «Love holidays. Quaderni d'amore e di viaggi», edito da Rizzoli, una sorta di diario di viaggio del Novecento. Ma anche il bilancio illustrato di una vita spesa per l'arte e l'avventura. ♦